







Pier Francesco Cittadini detto il **Milanese** (Milano 1616 c. – Bologna 1681)

San Francesco di Paola con un angioletto

Transverberazione di Santa Teresa d'Avila

Sant'Agostino con un angioletto

Olio su rame, ciascuno cm. 18,5 x 14

I tre piccoli e preziosi dipinti su rame raffigurano santi appartenenti a tre diversi ordini religiosi cattolici. Un minore francescano, una carmelitana e un agostiniano.

San Francesco di Paola (Paola 1416 – La Riche 1507), che fu fondatore dei Minimi, viene rappresentato col suo pastorale terminante con un sole entro il quale vi è iscritto CHARITAS. Il santo sembra ascoltare le parole di un angioletto che al pari di un uccellino gli vola all'altezza della spalla. Francesco volge lo sguardo all'osservatore, mentre con la mano indica un edificio che dovrebbe evocare le tante costruzioni assistenziali di cui si fece promotore. Nella sua biografia spicca, oltre ai numerosi miracoli attribuitigli, anche un atteggiamento che il mistico teneva verso i devoti che andavano a visitarlo. Negli stessi atti di canonizzazione risulta che Galeazzo di Tarsia, barone di Belmonte, si recò più volte dal religioso chiedendogli di guarirlo da una malattia e Francesco gli fece portare le pietre insieme agli altri operai, per la fabbrica del santuario di Paola. Il gesto del santo, entro il nostro piccolo ovale, va dunque interpretato come un invito ad adoperarsi in atti caritatevoli ed edificanti.

Santa Teresa (Avila 1515 – Alba de Tormes 1582), la carmelitana spagnola, è invece colta nell'attimo della sua transverberazione, mentre un piccolo angelo sorridente le trafigge il cuore con una lunga freccia. La mistica è raffigurata in abiti monastici, a ridosso di un altare e in una espressione che sta a metà strada tra l'estasi e un dolore trattenuto. Durante il XVII secolo ebbe ampia diffusione il *Libro della mia vita* della santa che narrava le sue prolungate penitenze e le apparizioni ricevute. Alla sua morte furono trovate tracce visibili di lacerazioni nel cuore di Teresa, infarti che vennero giudicati come conferma delle estasi raccontate nel diario.

Il terzo dipinto si concentra sull'attività più ispirata di *Sant'Agostino* (Tageste 354 – Ippona 430): la scrittura. Anche qui si accompagna al religioso un angelo bambino che sembra suggerire al Padre della Chiesa una interpretazione dello Spirito Santo.

Con la Mitra vescovile appoggiata sul tavolo Agostino si presenta con la tunica nera del suo ordine, mentre con la penna e il libro nelle mani si rivolge al cielo con atteggiamento concentrato.

Dunque, malgrado le ridotte dimensioni, le tre operette morali riescono a esprimere racconti di alta densità concettuale, fornendo, in forma semplice ed efficace, anche raffinate indicazioni teologiche.

Piacevoli e di fresca invenzione risultano anche i dialoghi tra i piccoli messaggeri celesti e i personaggi che hanno tracciato percorsi differenti della mistica cattolica.

Una sintesi di racconto che, assieme al riscontro stilistico e al tono affettuoso che caratterizza queste pitture, mi spinge senza esitazione a riferirle alla mano di Pierfrancesco Cittadini.

Il Milanese, che fu allievo di Reni a Bologna, era sapiente e sensibile artista, specialista di vari generi ed eclettico per scelta espressiva. Sapeva destreggiarsi nelle tematiche più varie e riusciva a declinare il suo stile a seconda della pertinenza narrativa o delle dimensioni delle opere. Oltre a poterlo definire un 'pittore orchestra', capace di eccellere in ogni applicazione, le fonti lo descrivono come '*molto spiritoso*' nelle piccole figure e nei paesaggi, entro i quali non di rado allestiva episodi popolareschi e festini campestri.

Era il taglio espressivo aggraziato e corsivo a procurargli l'appellativo di 'spiritoso' e Cittadini talvolta usava quei modi abbreviati anche per trattare iconografie religiose. Posso accostare un altro ovale, di misura ancora più piccola, appartenente alla Galleria Cortona di Milano, che potrebbe raffigurare *Re David con la lettera di Betsabea in mano* (allegato A1). Ma torna utile al confronto anche la teletta con *Santa Elisabetta d'Ungheria*, conservata a Bologna in Santa Maria di Galliera e documentata in antico come opera di Cittadini (allegato A2). Va rilevata in particolare la parentela fisionomica tra il *Sant'Agostino* e la *Santa Elisabetta*, oltre ai caratteri familiari degli angioletti.

Dunque la spedita e tenera esecuzione non veniva usata dall'artista solo nelle scene allegoriche (allegato A3) o di Antico Testamento ambientate in piccoli paesaggi (allegati A4 e A5), ma veniva spesa all'occorrenza anche in commissioni devozionali di contenuta entità.

La diversità degli ordini religiosi chiamati in causa rende difficile ipotizzare una collocazione originale, ma ritengo sia congruo attribuire alle opere una datazione verso la metà del secolo XVII.



1.



2.



3.



A1. Pier Francesco Cittadini, *Re David (?)*, Milano, Galleria Cortona



A2. Pier Francesco Cittadini, *Santa Elisabetta d'Ungheria*, Bologna, Santa Maria in Galliera

A3. Pier Francesco Cittadini, *Flora o Allegoria della Primavera*, Pesaro-Milano, Altomani & Sons

Bibliografia: inediti

Montiano, 13 settembre 2024

Massimo Pulini



Massimo Pulini

Titolare Cattedra Pittura

Accademia di Belle Arti

Bologna

massimo.pulini@gmail.com